

Giuseppe Martelli

La Fede

(Marta e Maria)

Roma, agosto – ottobre 2007

INDICE - SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
<i>Una definizione</i>	4
<i>Dalla Parola di Dio</i>	4
IL PRIMO INVITO PER GESU'	6
LA FEDE CHE SALVA	7
<i>E' andare incontro a Gesù</i>	7
<i>E' ricevere Gesù</i>	8
LA FEDE CHE SANTIFICA	9
<i>E' disponibilità e ascolto</i>	9
<i>Non è affaccendarsi</i>	11
<i>Non è apatia e rassegnazione</i>	12
DOPO LA MORTE DI LAZZARO	14
LA "FEDE" BASATA SULLE OPERE	15
<i>L'atteggiamento</i>	16
<i>I presupposti</i>	17
<i>Le conseguenze</i>	18
LA VERA FEDE E' DIPENDERE DA GESU'	21
<i>L'atteggiamento</i>	21
<i>I presupposti</i>	23
<i>Le conseguenze</i>	24
IL SECONDO INVITO PER GESU'	26
LA VERA FEDE IMPARA LE LEZIONI	27
LA VERA FEDE HA IL CUORE IN CIELO	28
LA VERA FEDE PORTA ALL'ADORAZIONE	30
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI	32
<i>Conclusioni</i>	32
<i>Applicazioni</i>	32
BIBLIOGRAFIA	33
ELENCO DEI BRANI CITATI	34

INTRODUZIONE

Molto è stato detto e molto è stato già scritto in relazione al tema della fede. Specie nella sua accezione religiosa, la fede è stata oggetto di indagine e di interesse sotto molteplici profili. Con il presente studio¹ non vogliamo aggiungere materiale a quello già esistente, non avendo certamente la pretesa di metterci allo stesso livello di opere ben più articolate e approfondite.

Ciò che, piuttosto, ci siamo prefissi è di esaminare con grande semplicità alcuni aspetti relativi alla fede cristiana, come possiamo desumerli dalla Parola di Dio, senza avere, peraltro, l'ulteriore pretesa di affrontare questo tema in maniera completa, alla luce dell'intera rivelazione biblica. Desideriamo limitarci, infatti, ad analizzare le figure di due donne che, nel Nuovo Testamento (NT), personificano e rappresentano due diverse possibilità di vivere la fede cristiana.

Queste due donne sono Marta e Maria di Betania, sorelle di Lazzaro ed amiche di Gesù, che il lettore della Bibbia incontra in tre diverse occasioni all'interno del NT:

- in Lc 10:38-42, quando invitano il Signore in casa loro per una cena;
- in Gv 11:14-44, allorché si trovano davanti al sepolcro del fratello appena morto ed assisteranno al grandioso miracolo della sua resurrezione;
- in Gv 12:1-8, allorché partecipano ad un'altra cena preparata in onore di Gesù, forse per celebrare la resurrezione di Lazzaro.

Naturalmente, nell'esaminare questi tre brani della Scrittura avremo modo di ampliare la nostra indagine e di approfondire alcuni aspetti relativi al tema della fede cristiana, così come viene trattato nella Parola di Dio.

Prima di addentrarci, però, nell'esame dei passi biblici sopra menzionati, ci sembra necessario dire qualcosa in rapporto a ciò che la lingua italiana intende per “fede”, nonché in merito all'uso che di essa viene fatto all'interno della Scrittura.

¹ Questo lavoro, in realtà, è un parziale rifacimento e adattamento di un altro studio biblico che, diversi anni fa, il Signore mi ha dato il privilegio di compiere e di trascrivere su supporto cartaceo. Nel riportarlo a computer, ho avuto la possibilità di rivederlo e di aggiornarlo, presentandolo al lettore nell'attuale veste grafica.

Una definizione

Secondo il vocabolario della lingua italiana² la parola “fede” contiene una varietà di significati e di accezioni. In generale, essa rende l’idea del “fatto in sé di credere solidamente nella verità e nella giustezza di un assunto”, qualunque esso sia. Entrando nella sfera più specifica dell’etica, la fede rappresenta piuttosto “il complesso dei principi fermamente seguiti nella vita morale”; mentre, passando al campo religioso, la fede manifesta “la virtù teologale del cristiano, fondamento della veridicità della rivelazione”, fino a identificarsi più strettamente nella “confessione religiosa cristiana”.

Oltre a questi significati, che interessano in qualche misura la nostra ricerca, nella lingua italiana il termine “fede” rende anche altri quattro concetti: la fedeltà, ovvero della “debita osservanza di una promessa o di un patto”, l’anello nuziale, noto simbolo dell’unione coniugale, ed infine qualsiasi “attestazione ineccepibile” oppure anche quei “fatti che comprovino una dichiarazione”³.

Dalla Parola di Dio

Le Sacre Scritture, in genere, non sono interessate a definire i concetti e le questioni, come lo siamo noi uomini del XXI secolo. In relazione alla fede, però, nella Bibbia troviamo - in via eccezionale! - una specie di definizione⁴ quando, in Eb 11:1, lo Spirito Santo ci rivela che...

*“La fede è certezza di cose che si sperano,
dimostrazione di realtà che non si vedono”.*

La fede biblica, dunque, non è una virtù praticata da pochi eletti, ma piuttosto una realtà vivente sperimentabile da tutti i figli di Dio. Essa non è neppure un sentimento vago e sospeso a mezz’aria fra terra e cielo, ma una realtà spirituale ben concreta che riceve da Dio la forza di rendere sicure quelle cose che si sperano, nonchè di rendere dimostrabili e dimostrate delle realtà che non possono essere viste da occhio umano.

Più in particolare, notiamo che in questo splendido brano di Eb 11:1 – dotato di grande eloquenza e potenza - il termine greco per “certezza” è *hupostasis*: letteralmente esso rende l’idea di qualcosa che si trova sotto, e vuol significare che la fede è quella realtà spirituale che sottende le cose visibili e che rende esistenti e sicure cose per le quali non vi è alcuna certezza o evidenza materiale, cose che prendono consistenza proprio tramite la fede⁵.

² Per la precisione, ho consultato il G. Devoto e G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers’ Digest, Milano, 1974, vol. 1, p. 1014.

³ Anche per questi ulteriori significati, vedi Devoto-Oli, cit., *ibidem*.

⁴ In realtà, non si tratta di una vera e propria definizione formale o teologica, quanto piuttosto di “alcune osservazioni generali sulla natura della fede” ovvero di un “richiamare l’attenzione su alcune significative caratteristiche della fede” (così MORRIS Leon, “Hebrews”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, 1996, vol. 12, p. 112).

⁵ In questo senso si esprime Morris, *op. cit.*, p. 113. Meno sostenibile ci sembra, invece, la tesi secondo cui la fede di Eb 11:1 si limiti alla “fiducia o sicurezza in cose che si sperano”, analogamente a Eb 3:14 (così HEWITT Thomas, *L’epistola agli Ebrei*, ed. GBU-Claudiana, 1986, p. 203).

In altre parole, dalla *hupostasis* possiamo trarre l'insegnamento che la fede biblica è “l'assoluta certezza che Dio manterrà tutto ciò che ha promesso in Cristo” e che “tale persuasione è così forte che dà all'anima una specie di possesso o di fruizione attuale di quelle cose”⁶.

L'importanza della fede viene sottolineata, in Eb 11:1, anche dalla presenza del verbo *estin* come prima parola del versetto, oltre che dall'ulteriore specifica secondo cui la fede è anche la “*dimostrazione*” di cose che non si vedono. Il sostantivo greco è qui *elenchos* e significa originariamente “prova, test”, in questo caso probabilmente nell'accezione legale di “esame incrociato”. E' come se la fede cristiana fosse il mezzo con cui è possibile verificare obiettivamente le cose che non si vedono; in altri termini, la fede è quella ferma accettazione della rivelazione divina che porta anche a conseguenze pratiche e ad applicazioni visibili nella vita quotidiana dei credenti⁷.

Passando ora ad esaminare tutti i brani in cui la parola “fede” (greco: *pistis*) è riscontrabile nella Parola di Dio, notiamo che nella Nuova Riveduta⁸ essa si trova almeno 248 volte, e che è molto più diffusa di verbi analoghi come “avere fede” e “confidare”, che nella Bibbia non si ritrovano più di 10 volte complessivamente.

La parola “fede”, inoltre, viene riscontrata 11 volte nell'Antico Testamento (AT) ed è molto più presente nel NT, soprattutto nei vangeli di Matteo (13 volte) e di Luca (14 volte), negli Atti degli Apostoli (12 volte), nella lettera ai Romani (35 volte) e in quella ai Galati (19 volte), oltre che nella I Timoteo (18 volte), nella lettera agli Ebrei (33 volte) e in quella di Giacomo (12 volte).

E' soprattutto la persona e l'opera di Gesù Cristo che hanno messo in luce le caratteristiche e la rilevanza della fede nel cammino dell'uomo e del credente in particolare. Il Signore lo ha fatto durante la sua breve vita terrena, con le dichiarazioni e le opere di cui leggiamo nelle parti narrative del NT; oltre a ciò, lo Spirito Santo ha guidato gli apostoli su quest'argomento e sono stati anche elaborati numerosi passi di spessore dottrinale, che hanno evidenziato i caratteri di questa virtù, così importante per la vita di un cristiano.

Non a caso, quindi, oggetto di questo lavoro di ricerca è la fede di Marta e Maria: queste due sorelle, infatti, sono state a contatto con il Signore e hanno tanto da insegnarci – in positivo e in negativo – con riferimento al tema che ci siamo prefissi di esaminare.

⁶ Sono parole di HENRY Matthew, *Commentario biblico*”, ed. Hilkia, 2004, vol. 12, p. 467.

⁷ In questo senso si esprimono Morris, *op. cit.*, p. 113 e Henry, *op. cit.*, p. 467.

⁸ Ai fini del nostro studio abbiamo utilizzato soprattutto, come versione della Bibbia, quella della cd. “Nuova Riveduta”, ovvero la Revisione del 2003 – realizzata dalla Società Biblica di Ginevra - della versione cd. “Riveduta” curata nel 1923 dal dott. Giovanni Luzzi. Laddove, in questo studio, venissero citati versetti tratti da altre versioni della Scrittura, queste ultime saranno opportunamente segnalate nel testo.

IL PRIMO INVITO PER GESU'

Diamo inizio alla nostra ricerca esaminando il brano evangelico di Lc 10:38-42, dove troviamo⁹ un significativo incontro narrato nel NT fra Gesù e queste due sorelle. La Bibbia, in realtà, in questo brano parla prima di una certa donna di nome Marta che invitò e ricevette in casa sua il Signore (v. 38) e solo dopo presenta Maria, come sorella di Marta (v. 39).

In quel giorno Gesù era con i suoi discepoli e, dopo aver esposto la “parabola del buon samaritano” (vv. 25-37), entrò in un villaggio, molto probabilmente Betania, visto che là abitavano Marta e Maria (cfr Gv 11:1).

L’episodio è familiare al lettore della Bibbia: da un lato (v. 39) c’è Maria che...

“sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola...”

e dall’altro (v. 40) c’è Marta che...

“tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse:

«Signore, non t’importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?

Dille dunque che mi aiuti!»”

La risposta del Signore Gesù è piuttosto sorprendente, perché rimprovera¹⁰, con dolcezza e fermezza, Marta dicendole (vv. 41-42):

*“«Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose,
ma una cosa sola è necessaria.*

Maria ha scelto la parte buona, che non le sarà tolta!»”

Fin qui il brano evangelico su quest’incontro fra Gesù e le due sorelle di

⁹ Solo il vangelo di Luca riporta l’episodio che ci apprestiamo a commentare ma quest’osservazione non crea problemi di alcun genere. D’altra parte, solo il vangelo di Giovanni narrerà della resurrezione di Lazzaro e della seconda cena preparata per Gesù...

¹⁰ Il tono di rimprovero, insieme alla sorpresa dello stesso evangelista, vengono preannunciati bene da quel “*ma*” che introduce il v. 41 e le parole di risposta di Gesù a Marta.

Lazzaro, che è il primo¹¹ narrato nelle Sacre Scritture. Nell'episodio appena riassunto possiamo riscontrare degli aspetti importanti che riguardano sia la fede salvifica, quella che abbraccia la grazia di Dio per la salvezza eterna dell'anima, sia la fede che santifica, caratteristica del credente che ogni giorno cammina nelle vie del suo Signore e che cresce nella conoscenza di Dio.

LA FEDE CHE SALVA

La Bibbia afferma con estrema chiarezza (Rm 6:23) che

*“Tutti hanno peccato
e sono privi della gloria di Dio”*

Ciò significa che non è possibile all'uomo presentarsi davanti a un Dio tre volte santo (cfr Ab 1:13), perché il nostro peccato ci condanna inesorabilmente.

L'amore di Dio per la sua creatura, però, ha concepito un piano di salvezza e, di conseguenza, ha portato il Signore Gesù Cristo a scegliere la via della Croce. Egli, puro e santo, è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (Gv 1:29) e il suo sacrificio cruento è valsa la purificazione dai peccati (Ef 1:7) e la liberazione dalla schiavitù di Satana (Eb 2:14-15).

Ma il perdono di Dio non è automaticamente applicato all'uomo: esso necessita di una scelta volontaria da parte di quest'ultimo, scelta che parta da una consapevolezza dettata dalla fede (cfr Ef 2:8) secondo cui l'uomo crede che Gesù Cristo è morto per i suoi peccati (1 Co 15:3) ed è l'unico mezzo per essere riconciliati con Dio Padre (Gv 14:6).

In un tale contesto, è assolutamente fondamentale la fede dell'uomo nel valore inestimabile del sacrificio espiatorio di Dio Figlio. Questa è la fede che salva, la fiducia nella verità della Parola di Dio che porta l'uomo ai piedi della Croce. Questa è la fede nella Persona e nell'Opera dell'Agnello di Dio, che lo conduce a ravvedersi dei propri peccati e a chiedere perdono al Signore dei cieli e della terra.

La Parola di Dio, specialmente il NT, contiene molte indicazioni in merito alla fede che salva. Anche il testo di Lc 10:38-42 riporta degli elementi che aiutano nella comprensione delle caratteristiche intrinseche di questo tipo di fede cristiana. Esaminiamole insieme.

E' andare incontro a Gesù

Innanzitutto, dall'atteggiamento di Marta comprendiamo che la vera fede che salva non conosce la passività ma prende l'iniziativa e va essa stessa incontro al Salvatore.

Sulla Croce Gesù ha già fatto tutto per noi e il suo grido: *“E' compiuto!”* (Gv 19:30) sintetizza bene la perfezione dell'opera da Lui realizzata sulla Croce. Il pensiero eterno di salvezza, conservato nei secoli da Dio, è stato messo in opera con la vita e il

¹¹ Secondo alcuni Autori, la confidenza esistente fra Gesù e le due sorelle, unitamente ad altri aspetti del brano in esame, militerebbe per una conoscenza pregressa dei tre e, quindi, per sostenere che Gesù non entrò per la prima volta in quella casa in quell'occasione (vedi STEWART Robert, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, 1987).

sacrificio del Cristo, ma la grazia divina richiede anche un piccolo contributo da parte dell'uomo. Non le opere, affinché nessuno se ne vanti, perchè la salvezza è un dono di Dio (Ef 2:8-9), ma l'iniziativa di credere a quello che la Bibbia afferma sulla Persona e sull'opera di Gesù Cristo, l'unico Salvatore.

Dio non ci tratta come burattini senza volontà. Anzi, ci rispetta così tanto da rendere inefficace il sangue versato da Suo Figlio sulla Croce per tutti coloro che rifiutano di credere in Lui per essere salvati (cfr Gv 3:36).

E Marta è un ottimo esempio di donna che prende l'iniziativa e va verso Gesù, senza timore e con vera determinazione. Come vedremo più in là nel presente studio, quest'atteggiamento fa parte del temperamento di Marta e non sempre ha portato a risultati spiritualmente positivi, ma in quest'occasione ha prodotto l'effetto meraviglioso di condurre a casa propria niente di meno che il Messia d'Israele!

Forse, quel giorno, Marta aveva lasciato il proprio lavoro per andare incontro a Gesù, forse aveva perso delle opportunità finanziarie per aspettare che il Cristo passasse per quella strada... ma il suo unico pensiero era quello di andare verso il Signore e di conoscerlo. Sì, il principale obiettivo di Marta era quello di invitarlo ad entrare in casa sua¹²!

Con questo comportamento, Marta è il simbolo della vera fede salvifica, quella che è disposta a tutto pur di correre da Gesù (cfr Mt 4:20-22). Questa è la fede che cerca Dio e Lo desidera con tutto il cuore, fino a subordinare ogni altra cosa, ma proprio *ogni* altra cosa, a questa priorità assoluta. La fede che salva ha compreso chi è Gesù e quanto è grave la propria situazione di peccato: così, l'uomo corre piangendo ai piedi della Croce e confessa tutte le proprie iniquità, fino a quando ottiene il perdono promesso.

E' ricevere Gesù

Ecco l'altra faccia della medaglia, il completamento del passo precedente. A nulla servirebbe una fede che va incontro a Gesù se poi essa non fosse disposta a ricevere lo stesso Gesù nella propria vita.

Durante i trentatré anni di vita del Signore, il peccato più grave per Israele fu proprio quello di non riconoscere e di non accogliere il Figlio di Dio (cfr Gv 1:11). La figura di Marta, invece, si dirige nella direzione opposta: questa donna non si limita a lasciare ogni cosa per andare incontro a Gesù, ma Lo invita anche a casa sua in quanto desiderava passare del tempo con Lui.

Non sarebbe una vera fede quella che non entrasse in azione fino alle estreme conseguenze. Se crediamo davvero che Gesù è il Cristo e l'unico Salvatore, non potremo limitarci ad una conoscenza intellettuale delle Sue parole ma vorremo appropriarcene per fede, dopo averGli chiesto di entrare nel nostro cuore per regnare indisturbato.

La fede che salva apre le porte dell'eternità e consente l'inizio della vita cristiana. Senza di essa la grazia di Dio rimane inefficace e l'uomo è ancora morto nei suoi peccati. Chi esercita questa meravigliosa fede, invece, si ritrova “dall'altra parte

¹² Doveva trattarsi proprio della casa di sua proprietà, se interpretiamo bene il testo greco (così Stewart, *op. cit.*, p. 131).

della palizzata” perché viene perdonato da Dio e lavato per sempre dai propri peccati (cfr 1 Co 6:11). Egli riceve il dono dello Spirito Santo (Ef 1:13) e la natura stessa di Dio (2 Pt 1:4), per cui comincia una nuova vita nella quale, però, sarà assolutamente necessario continuare a camminare per fede (Cl 2:6-7) perché solo così si conoscerà sempre meglio l’amore di Dio e si vivrà l’emozionante avventura quotidiana della santificazione progressiva.

LA FEDE CHE SANTIFICA

Una volta raggiunto l’obiettivo di ricevere Gesù in casa sua, cosa avrebbe dovuto fare Marta? Se la sua priorità assoluta era quella di poter invitare il Cristo nella sua umile dimora per poterLo onorare, certamente la cosa più ovvia da fare era quella di spazzare un po’ casa e soprattutto di prepararGli un bel pranzetto!

Ed infatti ciò è esattamente quel che fece Marta: ormai aveva sperimentato la gioia del “sì” di Gesù e il Figlio di Dio avrebbe trascorso qualche ora in casa sua... così immagino Marta che, appena chiusa la porta di casa, subito si precipita in cucina a preparare quel pranzo coi fiocchi che aveva nel frattempo deciso, strada facendo! Marta quasi non fa caso a un Gesù che entra in punta di piedi e si guarda un po’ attorno per conoscere la sua umile casetta. D’altro canto, per pensare al pranzo, Marta non aveva potuto badare troppo neanche a quello che Gesù le diceva per strada...

Che c’è di tanto strano in tutto ciò?

La persona strana, piuttosto, è Maria. Concediamole pure l’attenuante che quest’invito era stato per lei una sorpresa. Concediamole anche che il suo carattere era riflessivo e tranquillo... ma quando vedi entrare tua sorella in casa con un ospite (e che ospite, poi!) non ti puoi permettere di ignorare le richieste d’aiuto di tua sorella, solo per ascoltare quel che l’ospite ha da dire...

Intanto, però, è questa la scena sotto i nostri occhi: Marta tutta affaccendata per fare qualcosa che potrebbe essere gradito al Signore; Maria che si siede ai piedi di Gesù¹³ ed ascolta la Sua parola. Eppure, per quanto strano ciò possa sembrare, in quest’occasione Marta non è un buon esempio di credente nè tanto meno un modello di fede. Al contrario di Maria, il cui atteggiamento ci rivela alcuni aspetti importanti di un altro tipo di fede, quella che santifica.

E’ disponibilità e ascolto

Innanzitutto, Maria parla ai nostri cuori in merito al suo “*sedersi ai piedi di Gesù*” (v. 39), dopo aver lasciato da parte ogni altra occupazione terrena.

Marta aveva compreso l’importanza dell’iniziativa umana per quanto riguarda

¹³ Questo non era un atteggiamento strano, a quei tempi, perché i giovani ebrei che erano a scuola di qualche maestro si sedevano ai suoi piedi in segno di rispetto, di ascolto, di attenzione e di sottomissione, come vediamo anche in At 22:3 (così Stewart, op. cit., p. 131; HENRY Matthew, *Commentario biblico*, ed. Hilka, 2004, vol. 10, p. 158). La cosa strana per quei tempi, piuttosto, era che un Maestro accogliesse ai suoi piedi una donna! Anche in questo, però, Gesù rompe con gli schemi della tradizione degli uomini... (in tal senso vedi LIEFELD Walter, “Luke”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, 1995, vol. 8, p. 944).

la fede che accoglie la salvezza di Dio, ma quest’iniziativa – da sola - non l’avrebbe mai potuta riconciliare con un Dio tre volte santo che odia il peccato. Nessuna opera umana può salvare l’uomo dall’inferno: soltanto l’espiazione compiuta da Gesù Cristo sulla Croce può perdonare i peccati e dare la vita eterna!

Allo stesso modo, le nostre opere - da sole - non producono alcuna santificazione, nel senso che non sono capaci di modellarci all’immagine di Cristo e di far regnare lo Spirito Santo nei nostri cuori. Per fare ciò, abbiamo bisogno di metterci ai piedi del Maestro per imparare da Lui e, di conseguenza, compiere (Ef 2:10)

*“le opere buone che Dio ha precedentemente preparate
affinché le praticiamo”*

Maria era stata folgorata dalla presenza e dalle parole di Gesù e non poteva far altro che ascoltare la Sua parola, dimostrando così di credere veramente in Lui come Figlio di Dio. Ogni altra cosa era passata in secondo piano, anzi Maria aveva proprio dimenticato le parole della sorella che la invitavano, sempre più insistentemente, a lavorare con lei¹⁴ per “fare qualcosa di gradito al Signore”.

Ma che cosa era davvero gradito al Signore? Un pranzetto con i fiocchi oppure che si ascoltasse e che si ubbidisse alla Sua voce (cfr 1 Sa 15:22)? E ancora oggi, cosa gradisce davvero il Signore? Spendere ore ed ore per preparare una bella serata di evangelizzazione, con tutti i più moderni sistemi per attirare le persone nella nostra sala, oppure inginocchiarsi ai Suoi piedi e chiederGli come essere efficaci nell’evangelizzare i nostri parenti e amici, per poi partire “in missione”? In realtà, con il suo atteggiamento Maria stava ubbidendo a quel comandamento di Gesù che, ancora oggi, dice a tutti noi (Mt 6:33):

*“Cercate prima il regno e la giustizia di Dio,
e tutte queste cose vi saranno date in più”.*

Così è anche della fede che santifica: se davvero abbiamo compreso chi è Gesù e abbiamo creduto in Lui fino al punto di sapere ciò che Egli richiede da noi, cercheremo le cose del Cielo e non quelle della terra (Cl 3:1). Non avremo fame solo del pane materiale ma la vera priorità sarà il cibo spirituale che solo Dio può dare con la Sua Parola (Dt 8:3). Crederemo così fermamente nella Bibbia che sceglieremo di mettere le giuste priorità nella nostra giornata, dedicando tanto tempo al canto e alla preghiera e alla meditazione della Scrittura... ai piedi di Gesù!

Nella misura in cui contempleremo¹⁵ il volto di Gesù Cristo e la Sua gloria, noi saremo (2 Co 3:18)

*“trasformati nella Sua stessa immagine,
di gloria in gloria,
secondo l’azione del Signore che è lo Spirito”*

¹⁴ Il v. 40 dice che Marta protesta con Gesù, anche perché Egli sembra disinteressato al fatto che “*Maria mi ha lasciata sola a servire*”. Ciò dovrebbe implicare il fatto che, all’inizio, Maria stava aiutando Marta nelle faccende domestiche e che, successivamente, si fosse allontanata dalla cucina (Marta, infatti, “*venne*” dov’erano Gesù e Maria) per andare ad ascoltare il Maestro (così Stewart, *op. cit.*, p. 132).

¹⁵ Per degli approfondimenti sul meraviglioso versetto di 2 Co 3:18, il lettore potrà consultare anche il mio studio *Trasformati alla Sua immagine*, c.i.p., Roma, 2003, apparso anche su “Il Cristiano”, Arezzo, 2007, n. 6, pagg. 282ss; n. 7 pagg. 336ss.

Ecco cos'è la santificazione progressiva. Ed ecco che cos'è la fede che santifica, quella che apre le porte al dito trasformatore di Dio perché si rende disponibile ad ascoltare la Sua voce e ad ubbidire alle Sue conseguenti indicazioni. Se faremo così, se faremo come Maria, presto scopriremo la bellezza del riposo in Cristo (Eb 4:9-11) e la potenza del braccio di Dio che si muove attraverso di noi.

Non è affaccendarsi

La fede che santifica, dunque, è molto lontana da quell'affaccendarsi di Marta che, per quanto atteggiamento comprensibile ed umano, fu a suo tempo rimproverato dal Signore¹⁶. Se è vero che la fede senza le opere è morta (Gm 2:17) è anche vero che sta scritto (Ga 3:3):

*“Siete così insensati?
Dopo aver cominciato con lo Spirito,
volete ora raggiungere la perfezione con la carne?”*

In altre parole, è come se Paolo dicesse: alla conversione vi siete resi conto che le vostre opere non servivano a niente per la salvezza eterna, ed ora che siete stati salvati volete proseguire il cammino da cristiani con le vostre opere? Siete proprio convinti che la fede era necessaria solo per accettare il dono della vita eterna e che ora essa non abbia alcuna rilevanza nel processo di santificazione quotidiana?

Naturalmente, le opere in quanto tali non sono rigettate *a priori* da Dio, ma solo ad una condizione: non devono scaturire dalla nostra vecchia natura di peccato (la “carne”) quanto piuttosto essere il risultato visibile di cambiamenti interiori prodotti dalla fede e dallo Spirito Santo.

Questo è un grande problema anche oggi, vissuto da molte persone dopo la loro conversione a Gesù Cristo: hanno ricevuto il Signore nel loro cuore ed allora sono convinti della necessità di “fare qualcosa” per attirare il Suoi sguardi e per piacerGli, quasi che debbano in qualche modo “sdebitarsi” con il Signore oppure che debbano “guadagnarsi” la salvezza già definitivamente acquisita per la grazia di Dio.

Forse, dandoci da fare per il Signore, pensiamo davvero di servirLo e in buona fede siamo convinti di renderLo felice con le nostre opere. Gesù, invece, non vuole solo un pranzetto ben preparato a casa nostra, Egli vuole l'intera casa per cambiarne completamente l'arredamento!

Talvolta, poi, accade che, come Marta, pretendiamo che anche altri si uniscano a noi per “fare” questo o quel servizio a Gesù¹⁷. E magari li distogliamo dalla loro vita di preghiera e di meditazione della Parola perché *devono* aiutarci e insieme *dobbiamo* “fare” qualcosa per Lui. In questo modo, però corriamo seriamente il rischio di

¹⁶ Stewart nota, a questo proposito, che la ripetizione del nome di Marta, al v. 41, fa emergere un atteggiamento di Gesù che era, nello stesso tempo, affettuoso e di fermo rimprovero, serio e preoccupato per il suo bene (*op. cit.*, p. 132). Henry, dal canto suo (*op. cit.*, p. 160), aggiunge che Gesù rimprovera con amore Marta perché è sempre valida la Sua parola: “*Tutti quelli che amo, Io li riprendo e li correggo*” (Ap 3:19)

¹⁷ Addirittura può succedere che, come Marta, protestiamo con il nostro Signore contro l'inattività di altri e, pieni di ira e di zelo, pretendiamo anche che sia Cristo stesso a rimproverare questi confratelli, nella profonda convinzione di essere gli unici perfettamente nel giusto... (vedi Henry, *op. cit.*, p. 159).

lavorare per Gesù perdendo di vista la Sua presenza e la Sua volontà. Dio non vuole che noi lavoriamo *per* Lui, quanto piuttosto che viviamo quotidianamente *con* Lui, seguendolo dovunque Egli si dirige (Ap 14:4).

Abbiamo bisogno di equilibrio tra il fare e l’ascoltare, e lo troveremo nella preghiera e nell’ubbidienza a quello che il Signore ci avrà detto nella Sua parola. Come ce ne accorgeremo che siamo su questa strada? Le nostre opere non saranno più fonte di affanno e di inquietudine (cfr v. 41). Solo di questo c’è veramente bisogno e chi trova questa via sarà benedetto dal Signore, che approverà la sua scelta e non lo manderà lontano dalla Sua santa presenza (v. 42).

Non è apatia e rassegnazione

Talvolta il concetto di fede viene confuso con quello di apatia o anche di rassegnazione. Più in generale, esistono luoghi comuni secondo cui il cristiano è “colui che porge l’altra guancia” e quindi *deve* subire qualsiasi angheria senza fiatare, perché è una persona debole e senza spina dorsale. Il fatto stesso di credere in un Dio trascendente, secondo questa concezione, porterebbe il cristiano fuori dalla realtà e la sua fede sarebbe proprio il mezzo esistenziale per estraniarsi da questo mondo ed entrare in una dimensione fittizia e virtuale.

Anche se vi sono alcuni barlumi di verità in questi assunti, il discorso di fondo è sbagliato¹⁸ e non risponde assolutamente a quanto la Bibbia afferma in merito alla vita cristiana e alla fede. Il vero credente non è apatico né rassegnato: egli vive tranquillo perché la pace di Dio riempie il suo cuore (cfr Fl 4:7), ma non è disinteressato alle vicende di questo mondo che va alla deriva (cfr Sal 37:3). Proprio perché ama gli altri uomini come Gesù li amerebbe, il cristiano vuole conoscere anche i meccanismi sociali prodotti dal peccato per essere usato da Dio affinché, ad ogni livello, la verità del Vangelo possa risplendere e tante anime possano convertirsi all’Iddio vivente e vero.

La fede nell’Onnipotente non è in alcun modo paragonabile a qualcosa di immobile e di apatico. Ogni “certezza di cose che si sperano” produce dinamismo, apre gli occhi alla realtà spirituale e ciò farà vedere in modo nuovo e davvero reale anche la realtà fisica circostante. Il cristiano si pone all’ascolto della Parola di Dio, ma dopo si fa guidare dallo stesso Dio per seminare quella Parola nei cuori degli uomini bisognosi di pace e di giustizia.

Lo stesso Gesù, che in Lc 10:38-42 premia lo spirito d’ascolto di Maria e rimprovera l’attivismo di Marta, poco tempo dopo condannerà l’atteggiamento dei Farisei che pensavano di piacere a Dio pagando la decima di ogni cosa ma poi trascuravano la giustizia e l’amore di Dio (Lc 11:42). Il Signore, infatti, conclude quest’ultima riprensione con le seguenti, sorprendenti parole:

“Queste sono le cose che bisognava fare,

¹⁸ Satana, il padre della menzogna (cfr Gv 8:44), è molto bravo a mischiare verità e bugie per confondere gli uomini. Per questo, nessuna meraviglia se in qualsiasi religione o filosofia si trovano barlumi di verità insieme e menzogne più o meno mastodontiche. D’altronde, nel giardino di Eden (cfr Genesi 3:1,4,5) il serpente non ha forse corrotto Eva facendole credere cose false dopo aver detto qualcosa di vero?

senza trascurare le altre!”

In altri termini, la Bibbia vive un perfetto equilibrio fra la meditazione e l'azione, fra gli eccessi dell'attivismo sfrenato e della contemplazione fine a sé stessa.

Nel brano di Lc 10:38-42 Gesù rimprovera solo Marta perché è il suo atteggiamento sbagliato, mentre Maria in quel momento aveva fatto la scelta giusta. Certo, se dopo aver ascoltato le parole del Signore, Maria avesse continuato la sua vita come se niente fosse, senza mettere in pratica quanto appena ascoltato¹⁹...

Da questo punto di vista, è sintomatico il contrasto fra le “*molte cose*” di cui Marta si preoccupava²⁰ e quell’ “*una sola cosa*” che era necessaria e che Maria aveva scelto (v. 41). Il vero errore di Marta non risiedeva nel fatto di essersi messa a lavorare, ma di averlo fatto di testa sua, di sua iniziativa, senza prima aver ricevuto le istruzioni del Signore. Marta considerava Gesù un ospite, più prezioso degli altri, da onorare in modo speciale, ma pur sempre un ospite. Maria, invece, aveva considerato Gesù come il padrone di casa: le Sue parole andavano ascoltate ed ubbidite²¹ prima ancora di decidere cosa fare. E questa non è apatia, non è rassegnazione!

Piuttosto, notiamo come Marta stesse pagando duramente le conseguenze del suo atteggiamento sbagliato. Proprio perché si era messa al lavoro seguendo il suo istinto, Marta era adesso “*affannata*” e anche “*agitata*” (v. 41), dove il primo aggettivo parla di quell'inquietudine interiore che oggi chiameremmo “stress”, mentre il secondo indica quel nervosismo visibile all'esterno che ne è devastante conseguenza.

Anche noi, ancora oggi, perdiamo la pace e viviamo male ogni volta che ci allontaniamo dalla parola di Dio e dal Signore Gesù Cristo. Tante volte succede, anche nel XXI secolo, che ci smarriamo nei meandri dell'inquietudine e tutto sembra difficile da affrontare. Ammettiamolo: non siamo poi così diversi da Marta, vero?

¹⁹ Non è forse scritto: “*Ma mettete in pratica la Parola e non ascoltatela soltanto...*” (Gm 1:22) ?

²⁰ La Riveduta del dott. Luzzi traduce, al v. 40: “*Ma Marta era affaccendata intorno a molti servigi?*”. In questo modo, le “*molte*” cose di cui Marta si preoccupava erano i “*molte*” servigi che voleva rendere al suo Signore.

²¹ Liefeld, a questo proposito, afferma che la “*buona parte*” di cui parla Gesù al v. 42 non sia altro che la giusta priorità data all'ascolto e all'obbedienza rispetto ai doveri materiali (*op. cit.*, p. 945). D'altro canto, alcuni Autori ritengono – in modo piuttosto avventuroso - che quell’ “*una sola cosa*” si riferisca ad “*una sola vivanda*” e sarebbe piuttosto un richiamo alla sobrietà nell'ospitalità e all'autocontrollo nel mangiare (lo riferisce Henry, *op. cit.*, p. 160).

DOPO LA MORTE DI LAZZARO

Non potremo mai comprendere il profondo dolore e il senso di angoscia disperata che dovette impadronirsi di Marta e di Maria durante la malattia, e soprattutto dopo la morte del loro amato fratello Lazzaro.

La Scrittura non ci parla dei genitori di Lazzaro, Marta e Maria e non risulta che nessuno di loro fosse sposato. Tutto ciò può farci capire quanto essi fossero legati tra di loro... Ma se, a tutto ciò, aggiungiamo che a quei tempi di norma solo gli uomini lavoravano ed erano portatori di reddito in una famiglia, comprendiamo che il dolore e l'angoscia di Marta e Maria dovevano essere davvero grandi e inconsolabili!

Il brano di Gv 11:1-44 narra di ciò che accadde poco prima e subito dopo la morte di Lazzaro, e lo fa soprattutto dalla visuale di Gesù. Egli viene a sapere, proprio da Marta e Maria, della malattia del suo amico (v. 3), ma poi stranamente non si reca subito a Betania, malgrado il sincero affetto che Lo legava a queste due sorelle e soprattutto a Lazzaro (cfr v. 5)²². Il motivo di questo ritardo di due giorni (cfr v. 6) è rivelato da Gesù stesso, anche se in modo piuttosto misterioso, quando al v. 4 afferma che

*“questa malattia non è per la morte,
ma è per la gloria di Dio,
affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato”*

Nessuno, neppure Marta e Maria, andrà invece a riferire a Gesù della morte di Lazzaro, evidentemente perché le sorelle erano sopraffatte dal dolore. Ma il Signore seppe nel suo spirito che Lazzaro era morto e lo comunicò ai discepoli, prima in maniera piuttosto incomprensibile (v. 11)²³ e poi parlando loro chiaramente (v. 14-15).

A quel punto, il Signore coi suoi discepoli si recò a Betania e lì seppe che

²² In realtà, il v. 5 dice che “Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro”, senza nominare Maria. Ciò, però, non deve suscitare sorpresa, perché Marta era sicuramente la sorella maggiore, perché a quei tempi si usava nominare prima o soltanto la primogenita. D'altronde, anche al v. 1 vien detto che Betania era il villaggio di Lazzaro, “di Maria e di Marta, **sua** sorella”, mentre ovviamente anche Maria era sorella di Lazzaro...

²³ Infatti Gesù disse ai discepoli: “Lazzaro si è addormentato, ma io vado a svegliarlo” (v. 11), sfiorando indirettamente il tema del “sonno dopo la morte” ovvero dello “stato intermedio” fra la morte e la resurrezione (per il quale il lettore potrà consultare anche il mio studio *Dormire o morire? Lo “stato intermedio” nella Bibbia*, c.i.p., Roma, 2006, apparso anche su “Il Cristiano”, Arezzo, 2007: n. 1, pagg. 9ss; n. 2 pagg. 61ss; n. 3 pagg. 127ss; n. 4 pagg. 194ss).

Lazzaro era stato sepolto già da quattro giorni (v. 17) e che, quindi, non avrebbe mai potuto rividerlo (cfr v. 6). Marta, non appena seppe che Gesù era arrivato, corse da Lui (v. 20), lasciando tutti gli ospiti e dicendo Gli (v. 21-22):

*“Signore, se Tu fossi stato qui,
mio fratello non sarebbe morto;
e anche adesso io so che tutto quello che chiederai a Dio,
Egli te la darà”.*

La prova era stata durissima e Marta non nascose la sua delusione nel vedere Gesù solo in quel momento. Allo stesso tempo, Marta mostra una grande fede nell’onnipotenza del Cristo, grande fede che viene in parte ridimensionata dalle sue parole successive, secondo le quali ella credeva alla resurrezione di Lazzaro, ma che ciò sarebbe avvenuto solo *“nell’ultimo giorno”* (v. 24). La fede di Marta torna forte quando risponde alla grande dichiarazione di Gesù in merito alla Sua essenza di Dio vivente e vivificante (v. 25-26) con queste parole (v. 27):

*“Sì, Signore, io credo che Tu sei il Cristo,
il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo!”*

La fede di Marta, più tardi, avrà un ulteriore passo indietro quando Gesù, nella commozione di vedere la tomba di Lazzaro, ordinerà di togliere la pietra (v. 39a). A questo punto Marta, tutta presa dall’evidenza dei fatti, risponderà (v. 39b):

*“Signore, egli puzza già,
perché siamo al quarto giorno...”*

Ma dov’è finita Maria? Quando Marta seppe dell’arrivo di Gesù, ella era *“seduta in casa”* (v. 20) e subito correrà da Lui, non appena Marta le avrà riferito della Sua presenza e del fatto che il Cristo stava chiedendo di lei (v. 28, 31).

Arrivata da Gesù, Maria Gli disse le stesse parole di Marta ma, prima di questo, *“gli si gettò ai piedi?”* (v. 32). Il Signore, quando la vide piangere (v. 33, 35)

“fremette nello spirito, si turbò... e pianse”.

Anche per Maria, ovviamente, la prova era stata durissima, eppure le sue reazioni furono ben diverse rispetto a quelle di Marta. Se le parole furono le stesse, l’atteggiamento delle due sorelle fu molto diverso e suscitò reazioni assai differenti da parte del Cristo: con Marta Gesù intavolò un discorso sulla fede, mentre con Maria Gesù pianse vedendo le sue lacrime.

In ogni caso, anche questo meraviglioso brano di Gv 11:1-44, che si concluderà con la portentosa resurrezione di Lazzaro, ci insegna tante cose importanti sul tema della fede. E, ancora una volta, saranno Marta e Maria ad insegnarcele, sia in negativo che in positivo.

LA “FEDE” BASATA SULLE OPERE

Nell’episodio narrato in Gv 11:1-44, Marta è figura della fede basata sulle opere, ovvero di quel tipo di fede in Dio che – più o meno coscientemente - pone a fondamento di sé stessa le proprie opere e sminuisce la potenza di Dio, che invece può essere sprigionata dal completo affidarsi alle Sue amorevoli mani.

Il salmista Davide comanda, da parte di Dio (Sal 37:7):

*“Sta’ in silenzio davanti al Signore
e aspetta...”*

ma il credente che vive la fede basata sulle opere non riesce ad aspettare a lungo e non può star lì fermo in attesa che, chissà quando, il Signore operi e fornisca le Sue sovrane indicazioni. No. Lui si muove e mette in azione le *sue* opere, quasi quasi per “aiutare Dio” a completare o ad affrettare il Suo piano.

L’atteggiamento

In alcuni particolari del passo biblico al nostro esame vediamo, in Marta, proprio questo tipo di atteggiamento.

Per esempio, mentre Maria rimase seduta in casa (v. 20)...

*“...appena Marta ebbe udito che Gesù veniva,
gli andò incontro”*

Se è vero che, per la fede salvifica, è necessario che noi facciamo quel piccolo passo richiestoci dal Signore per accogliere il dono della salvezza in Cristo²⁴, è anche vero che per la vita di santificazione abbiamo invece bisogno di farci guidare completamente dal Cristo, senza prendere pericolose iniziative personali.

Ecco, allora, che scorgiamo una Marta impaziente e frettolosa che subito corre da Gesù, non appena ha notizia del Suo arrivo. Potrebbe sembrare un atteggiamento spirituale, dettato solo dalla gioia di rivedere il Signore, ma nel prosieguo del brano notiamo che Marta corre da Lui piuttosto per manifestare quel misto di rimprovero e di fede che troviamo nelle sue parole dei vv. 21-22, allorché disse a Gesù:

*“Signore, se Tu fossi stato qui,
mio fratello non sarebbe morto;
e anche adesso io so che tutto quello che chiederai a Dio,
Egli te lo darà”.*

Marta, insieme alla sorella Maria, dimostrò fede sincera per Gesù quando, da un lato, Gli fece sapere della malattia di Lazzaro ma, dall’altro, non Gli chiese nulla (v. 3), riportando solo il fatto della malattia in sé “con una tenera allusione a un appello”²⁵. Marta conosceva bene l’amore di Gesù per Lazzaro e, insieme a Maria, in quell’occasione fece leva su quest’amore per chiedere indirettamente il Suo intervento, dimostrando di credere con sincerità al Suo potere di guarire le malattie²⁶.

Ma ora Gesù, che Marta ama comunque, l’ha delusa perché è arrivato in ritardo e il suo amato fratello è ormai morto. Così Marta non perde l’occasione: appena viene a sapere che Gesù è arrivato, parte subito in quarta e va a parlare con il Signore....

La fede basata sulle opere non aspetta Dio, ma preferisce fare il primo passo (e magari anche il secondo... vedi, per esempio, Saul in 1 Sam 13:8-12 !). Non solo. Il credente che vive questo tipo di fede immatura è capace anche di rimproverare i fratelli in fede e addirittura Dio stesso perché le cose non sono andate come lui

²⁴ Vedi *supra* in questo studio, a pag. 7s.

²⁵ Sono parole di HENRY Matthew, *Commentario biblico*, ed. Hilka, 2004, vol. 10, p. 655.

²⁶ In questo senso si esprimono, oltre a Henry (*op. cit.*, p. 655), anche STEWART Robert, *L’evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, 1981, p. 906; e TENNEY Merrill, “John”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, 1981, vol. 9, p. 115.

riteneva giusto che andassero. E magari arriva fino al punto di pretendere che gli altri credenti si comportino esattamente come lui ha deciso di fare...

I presupposti

Come mai Marta si comporta così? Quali sono i presupposti spirituali che portano ad un tale atteggiamento? Li possiamo notare in alcuni particolari contenuti nelle parole di Marta negli stessi vv. 21 e 22.

In primo luogo²⁷ notiamo come, giunta davanti al Signore, Marta ha l'unica reazione di parlare subito e di dire qualcosa a Gesù, quasi per togliersi un peso. Vedremo che il comportamento di Maria sarà molto diverso, ma qui vogliamo sottolineare soprattutto la freddezza e l'apparente irriverenza di Marta, che evidenziano la fragilità della sua fede ma anche una **mancaza di timor di Dio**²⁸.

Marta, pur mostrando fede nell'autorità di Cristo di guarire le malattie, dimostra di credere solo alla possibile guarigione del fratello “se il Signore fosse stato lì”. La sua fede c'è ancora, ma non arriva ad abbracciare tutta la potenza di Dio, che è in grado di guarire a distanza solo con la parola e che ha persino l'autorità di risuscitare i morti...

La fede basata sulle opere è molto più fragile di quella basata sulla potenza di Dio, che per esempio troviamo nel centurione di Capernaum (cfr Mt 8:8). Essa non riesce ad andare oltre il visibile e necessita della presenza fisica di Gesù per credere in un Suo intervento miracoloso.

Oltre a ciò, la fede di Marta fu scossa dal ritardo del Signore e forse arrivò persino a mettere in dubbio che Egli avesse davvero un profondo interesse per loro, visto che non era arrivato in tempo per guarire Lazzaro. Lo notiamo dal fatto che Marta rimprovera sottilmente il Signore per non essersi recato lì con maggiore premura, e in ciò manifesta indirettamente poca riverenza e scarso rispetto per il Figlio di Dio.

Altro e collegato presupposto spirituale è quello dell'**egoismo**. Marta dice a Gesù che il morto era “*suo*” fratello, con un aggettivo possessivo che rivela tutta la presenza ingombrante di Marta nella propria mente e nella propria vita. Si tratta del presupposto devastante di chi pensa di essere al centro del mondo e, di conseguenza, si può star certi che anche la sua fede sarà utilitaristica e basata sulle proprie opere più che sull'attesa dell'intervento potente di Dio.

Terzo presupposto, legato ai precedenti, è quello relativo alla **pretesa di Marta** volta ad ottenere un intervento speciale da Dio. Anche qui, la questione è sottile perché la richiesta di Marta del v. 22 sembra spirituale, perché dice:

*“anche adesso io so
che tutto quello che chiederai a Dio,
Dio te lo darà”*

In realtà, però, la fede di Marta non riposa nell'onnipotenza del Cristo, perché

²⁷ Per i rilievi che seguono ho tenuto conto di quanto contenuto nei commenti di Henry, *op. cit.*, p. 663s; di Stewart, *op. cit.*, *Giovanni*, p. 909s; e di Tenney, *op. cit.*, p. 118.

²⁸ Se il lettore volesse approfondire il tema del timor di Dio, fra gli ottimi libri esistenti in materia potrà consultare anche il mio studio *Il timore del Signore*, c.i.p., Roma, 2006.

chiede piuttosto al Figlio di Dio di fare una richiesta speciale al Padre. In tal modo, la fede di Marta si rivela assai debole nei confronti di quel Gesù che, a suo dire, avrebbe potuto guarire ma solo se “fosse stato lì” ed ora doveva chiedere a Dio Padre un intervento speciale, perché Lui non poteva farlo.

In altre parole, Marta non crede davvero che Egli sia l’Iddio incarnato, perché è convinta che solo Dio Padre può fare ancora qualcosa di straordinario in questo caso disperato²⁹.

Oltre a ciò possiamo notare che Marta, nel pretendere che, almeno adesso, il Signore faccia bene la sua parte e la faccia secondo le sue indicazioni, usa il verbo greco *aitèo* per rappresentare il tipo di preghiera³⁰ che Gesù avrebbe dovuto fare al Padre. Questo verbo viene sempre usato nel NT per illustrare le preghiere umane, quasi infantili, di semplice richiesta o di pretesa nei confronti di Dio (cfr p. es. Mc 10:35-37) e non a caso nel NT *aitèo* non viene mai adoperato per le preghiere fatte da Gesù, così dense di umiltà e di fiducia in Dio Padre. Evidentemente, però, era quello il tipo di preghiera che Marta conosceva meglio e, di conseguenza, era quella la preghiera che lei pretendeva Gesù facesse al Padre...

Le conseguenze

La fede basata sulle opere mette in mostra tutta la sua intrinseca debolezza appena viene messa alla prova. Proprio perché si fonda – spesso inconsciamente e in buona fede - sulle capacità umane e non sulla potenza di Dio, essa tende a sciogliersi come neve al sole non appena subentrano le difficoltà della vita (cfr Mt 13:20-21). Questa fede è immatura e fragile proprio come le opere umane che dovrebbero essere la sua forza; essa è limitata nel tempo e nello spazio proprio com’è l’uomo che la predilige.

Nel brano della resurrezione di Lazzaro la fede di Marta manifesta la sua essenziale debolezza nel susseguirsi di un paio di momenti in cui il Signore la mette alla prova. Gesù era stato rimproverato da Marta, eppure l’Iddio incarnato non l’aveva ripagata con la stessa moneta, perché aveva in vista il rafforzamento della fede di questa discepola. Così il Signore, con amore e con fermezza, fa comprendere a Marta i suoi errori di fondo e le indica la strada per far maturare la sua fiducia in Lui.

Una prima occasione di prova è quella del v. 26 allorchè il Cristo, dopo aver chiaramente proclamato di essere la resurrezione e la vita (v. 25) ed aver rivelato che la fede in Lui permette di non vedere la morte, chiede improvvisamente a Marta:

“Credi tu questo?”

Marta risponde molto bene al Signore, perché afferma con sicurezza (v. 27):

*“Sì, Signore, io credo che Tu sei il Cristo,
il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo!”*

E’ interessante notare che, nella lingua originale³¹, il verbo “credere” è qui

²⁹ Così si esprime, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, p. 664.

³⁰ Esistono molti e ottimi libri sul tema della preghiera. Se si volesse affrontare quest’argomento partendo dai diversi verbi greci usati per indicarlo, il lettore potrà anche consultare il mio studio *Quale Preghiera?*, c.i.p., Roma, 2007.

³¹ Per tutti i rilievi che seguono, vedi Stewart, *op. cit.*, p. 911; nonché Tenney, *op. cit.*, p. 118, 120.

pepistènka, reso al tempo perfetto per indicare un'azione passata che produce i suoi effetti ancora nel presente. Ciò sottolinea una convinta scelta di fede, già in precedenza compiuta da Marta, scelta ancora viva ed efficace in quel momento. E' come se Marta avesse detto: “E' da tempo che ho fatto la scelta radicale di credere fermamente in Te come Messia e Figlio di Dio; anche adesso ne sono profondamente convinta e vivo di conseguenza”.

La risposta di Marta è immediata ed affermativa, la sua professione di fede è piena e completa: ella riconosce Gesù come Messia e come Dio incarnato, unica possibile realizzazione delle promesse dell'Antico Testamento, proprio come aveva predicato Giovanni Battista (Gv 1:34) e avevano creduto i discepoli di Cristo (Gv 6:68)... ma Marta andrà oltre le parole?

La bellissima risposta di Marta del v. 27 è interessante anche sotto un altro aspetto, stavolta un po' meno positivo per lei: questa risposta rivela quello che dev'essere stato il tono della precedente domanda di Gesù. Se Marta sente il bisogno di puntualizzare la fermezza della propria fede, di difendersi e di giustificare il suo comportamento, evidentemente nella precedente domanda di Gesù c'era stata dell'ironia, oppure Marta aveva la tipica “coda di paglia”... era come se il Signore le avesse chiesto, o almeno lei avesse inteso: “Marta, sei davvero una credente, o soltanto affermi di esserlo? Perché, sai, da come ti comporti...”.

Ancora. Dopo le parole provocatorie di Marta dei vv. 21 e 22, Gesù aveva risposto senza difendersi né contrattaccare, ma solo ricordando una meravigliosa promessa che si sarebbe presto realizzata. Egli disse a Marta (v. 23):

“Tuo fratello risusciterà!”

Marta, però, aveva evidentemente inteso queste parole come espressioni convenzionali di conforto. Inoltre, Marta dimostra di crederci solo in termini religiosi, come insegnavano anche i Farisei (cfr At 23:8). Lei, infatti, rispose a Gesù (v. 24):

*“Lo so che risusciterà,
nella resurrezione dell'ultimo giorno”.*

In altre parole, Marta mise il tutto su un piano di conoscenza religiosa (“*Lo so...*”), quasi offendendosi perchè il Signore aveva velatamente messo in dubbio la sua fede su questo punto. La sapienza umana, però, non è in grado di dare alcun vero conforto nei momenti di dolore e, sicuramente, anche questa disquisizione teologica non spostò di un'unghia le sofferenze di Marta per la morte del fratello.

Inoltre, fu proprio in relazione alla dichiarazione di Marta del v. 24 che Gesù le chiese, alla fine del v. 26, se davvero lei credeva che il Figlio di Dio fosse la risurrezione e la vita e, di conseguenza, se davvero lei credeva che il Figlio di Dio avesse anche l'autorità di risuscitare i morti.

E Marta, di tutta risposta, fa quella splendida professione di fede del v. 27:

*“Sì, Signore, io credo che Tu sei il Cristo,
il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo!”*

Proprio in relazione a ciò la seconda, durissima, occasione di prova della vera consistenza della fede di Marta avvenne quando Gesù comandò che fosse tolta via la pietra che era posta davanti all'apertura del sepolcro di Lazzaro (v. 39). Marta aveva da poco affermato di credere che Gesù era la resurrezione e la vita, e quindi di avere

fede che il Suo potere andava ben oltre la semplice adesione mentale alla dottrina della resurrezione dell'ultimo giorno (v. 24)... ma una cosa è *affermare* una verità, un'altra cosa è *agire di conseguenza*.

La fede di Marta era sempre in azione, ma per lo più seguiva gli impulsi del suo istinto. Essa non riusciva ad aspettare i tempi di Dio e li anticipava spesso, portandola a fare delle bellissime dichiarazioni spirituali senza che poi le sue attività fossero consequenziali ad esse... perché le sue attività seguivano piuttosto la sua propria volontà.

Ebbene, davanti al sorprendente comandamento di Gesù che disse:

“Togliete la pietra!”

Marta non fa altro che constatarne l'irragionevolezza, perché afferma (v. 39):

*“Signore, egli puzza già,
perché siamo al quarto giorno!”*

Chi può dire il contrario? Marta aveva ragione. Non ha senso scoperciare una tomba il quarto giorno successivo alla morte: serve solo a far diffondere quel terribile olezzo dovuto a un corpo in decomposizione!

A ben vedere, però, qui si trattava di ubbidire ad un comandamento del Figlio di Dio e, dopo, di restare fermi a contemplare quello che Lui avrebbe fatto. Marta, invece, contestò apertamente il Signore perché le Sue indicazioni non erano in linea con la sua propria visione delle cose.

Sì, è vero, al quarto giorno dalla morte un corpo va già in putrefazione³² e non c'è più niente da fare per gli uomini (cfr Ez 37:11), ma l'onnipotenza di Dio è un'altra cosa! Le parole di Marta, ancora una volta, mostrano incredulità e spirito di correzione e di rimprovero; è come se lei avesse detto al Signore: “Forse non hai ancora capito: ormai è troppo tardi, se volevi aiutarci e guarire Lazzaro, dovevi venire prima!”.

La fede di Marta manifesta una sorta di “eclissi parziale”³³ perché, davanti all'evidenza di un corpo in decomposizione, essa pone limiti all'onnipotenza di Dio. Marta, in questo caso, fu proprio agli antipodi di Maria – la madre di Gesù - alle nozze di Cana, allorché ella prima espose a Gesù il problema della mancanza di vino (Gv 2:3) e poi semplicemente ordinò ai servitori di eseguire tutto quello che suo figlio avrebbe comandato di fare (v. 5), rimanendo in attesa con quella fiduciosa curiosità di vedere stavolta l'Iddio incarnato cosa avrebbe inventato...

Torniamo a Gv 11. A questo punto, prima ancora di pregare il Padre e di compiere il miracolo, il Signore Gesù Cristo rivolge a Marta le ultime parole di quest'episodio, e lo fa in forma di domanda provocatoria (v. 40):

*“Non ti ho detto che, se credi,
tu vedrai la gloria di Dio?”*

³² Era questa anche la convinzione nel mondo ebraico. Ecco perché Cristo è risuscitato il terzo giorno, per realizzare il Salmo 16:10 che dice “*Tu non permetterai che il Tuo Santo subisca la decomposizione*” (così si esprime Henry, *op. cit.*, p. 673, dove ho attinto anche una parte dei rilievi contenuti nel testo, con riferimento al v. 39).

³³ Usa quest'espressione Stewart (*op. cit.*, p. 914), dal quale ho preso alcune delle osservazioni che seguono nel testo.

La dichiarazione di fede di Marta del v. 27 dov'era finita? Se davvero lei credeva nella resurrezione dei morti e in Cristo come unico mezzo per realizzarla, perché non mettere subito in opera questa fede e superare la barriera del visibile per accedere alla banca dati di Dio, nella quale anche la resurrezione dei corpi è contemplata come possibile? Ma, purtroppo, la fede di Marta si metteva in azione con le *proprie* opere, non con quelle conseguenti alla fiducia nella verità delle parole di Dio.

In conclusione, da quanto sinora detto possiamo ricavare il principio secondo cui la fede basata sulle opere, una volta testata con la cartina tornasole delle prove quotidiane, tradisce la sua intrinseca debolezza e manifesta una sconcertante difficoltà di essere messa in pratica nella vita ordinaria. Essa non riesce ad ubbidire a Dio perché segue i propri istinti; è molto lontana dalla vera fede, quella che si fonda in Gesù Cristo e dipende completamente da Lui, pronta ad ubbidire ai Suoi comandamenti e ad agire solo ed esclusivamente in esecuzione delle indicazioni divine.

LA VERA FEDE E' DIPENDERE DA GESU'

Questa è la vera fede. Può sembrare una differenza sottile e quasi impercettibile con il tipo di fede basata sulle opere, ma chi crede davvero in Cristo non può far altro che dipendere completamente da Lui, perché egli ha già scoperto quanto sia fragile la propria esistenza e quanto siano limitate le proprie capacità.

L'uomo che vive la vera fede non ha grande stima delle proprie opere, perché sa di essere un peccatore perduto, salvato per grazia divina ma pur sempre un peccatore, nel quale non abita alcun bene (cfr Rm 7:18).

L'atteggiamento di Maria, nel brano di Gv 11 al nostro esame, parla di questo genere di fede, che dipende dalla potenza di Dio e non dalle proprie capacità.

Sono di fronte a noi due donne, Marta e Maria: la situazione è identica, la prova è ugualmente durissima, il dolore è profondo e terribilmente acuto per entrambe le sorelle, ma l'atteggiamento di Maria risulta molto diverso, e sotto certi aspetti opposto, a quello tenuto da Marta. Per il semplice motivo che assai diversi erano i suoi presupposti spirituali di queste due donne e, di conseguenza, diversi sarebbero stati i loro atteggiamenti e comportamenti.

L'atteggiamento

Almeno due particolari del brano al nostro esame sono significativi per comprendere quale fosse l'atteggiamento di fede di Maria dopo la morte di suo fratello Lazzaro.

In primo luogo, è interessante notare che, mentre Marta si precipita incontro a Gesù, anche per rimproverarlo del suo ritardo, sta scritto che (v. 20):

“... Maria stava seduta in casa”.

Probabilmente Maria non aveva saputo ancora dell'arrivo di Gesù³⁴, ma ciò

³⁴ Arriviamo a questa conclusione soprattutto perché al v. 28 Marta, facendo sapere dell'arrivo di Gesù, dice a Maria: “*Il Maestro è qui e ti chiama...*”. Quest'inciso, a nostro avviso, non avrebbe avuto senso se Maria avesse già saputo in precedenza dell'arrivo di Cristo a Betania.

nulla toglie al suo atteggiamento di fondo, con il quale lei dimostra di saper aspettare i tempi del Signore e comunque non fa il primo passo verso di Lui, confidando che la Sua saggezza è più alta di quella umana (cfr Is 55:8; I Co 1:25).

Il carattere di Maria era senz'altro calmo e contemplativo³⁵, come abbiamo già visto nel brano di Lc 10:38-42, ma ciò nulla toglie al dato prezioso che viene fornito dalla Sua fede, che in quest'occasione si dimostra completa e matura: lei non solo rimane seduta in attesa che Dio compia il primo passo, ma è anche pronta ad agire se il Signore glielo chiede.

Ed è esattamente ciò che succede di lì a poco, quando Gesù, alla fine del suo dialogo con Marta, “*chiama*” Maria (v. 28) e lei, di tutta risposta (v. 29),

“udito questo, si alzò in fretta e andò da Lui”.

Marta era stata incaricata da Gesù stesso di portare questa duplice bella notizia alla sorella minore. Il Signore conosceva Maria e sapeva che lei sarebbe stata felice della notizia del Suo arrivo e che, allo stesso tempo, avrebbe gioito se Lui l'avesse esplicitamente chiamata a Sé. In questo modo, il Figlio di Dio premia la pazienza e l'attesa di Maria (cfr Sal 40:1) che ha saputo aspettarLo e attendere i Suoi tempi prima di fare qualsiasi cosa.

Maria era tranquilla ed era rimasta seduta in casa in paziente attesa. Ma non si tratta di un atteggiamento pigro e rinunciatario: non appena viene chiamata dal Signore, Maria si alza e lo fa in tutta fretta, andando subito da Lui perché era certa del Suo amore nei propri confronti³⁶.

Ma come? Maria non era quella donna calma e contemplativa che in Lc 10 avevamo trovato ad “*ozicare*” ai piedi di Gesù? E' la stessa Maria o si tratta di un'altra persona, magari di una delle tante omonime che vivevano in Israele in quegli anni?

No. Non lasciamo spazio ad ipotesi avventurose: si tratta della stessa Maria di Lc 10! Il fatto di essere “*ai piedi di Gesù*” non è in contrasto con il mettersi all'opera *dopo* aver ricevuto le indicazioni di Cristo. Anzi! Maria non si muove se prima Gesù non la chiama, ma una volta ricevuto l'*input* di Dio, che per lei è un vero e proprio comandamento³⁷, lascia da parte il suo carattere pacato e dimentica anche la presenza di tutte quelle persone che erano lì per consolarla³⁸.

Non c'era più motivo per rimanere seduti: senza pensarci due volte, Maria in un attimo balza in piedi e, senza dare spiegazioni a nessuno, si dirige senza indugio verso il Consolatore, l'Unico che ha parole di vita eterna.

Questa è la vera fede che santifica, quella che non si mette in azione guidata dal proprio buon senso ma aspetta piuttosto gli ordini di Dio. Quando questi arrivano, però, la vera fede agisce con determinazione e prontezza perché sa bene che la fede, senza le opere, è per sé stessa morta (Gm 2:17).

³⁵ Sono parole di Tenney, *op. cit.*, p. 115.

³⁶ In questo senso si esprime, per esempio, Stewart, *op. cit.*, p. 911.

³⁷ E' di questo parere Tenney, *op. cit.*, p. 118.

³⁸ Henry, a tal proposito, dice che Maria “non si curò del decoro del cordoglio” e che inoltre “si dimenticò delle cerimonie e delle usanze”, perché per lei la cosa veramente importante era andare da Gesù che l'aveva chiamata (*op. cit.*, p. 668).

I presupposti

Ogni comportamento è frutto di impostazioni mentali e spirituali già esistenti prima del verificarsi di quelle situazioni che danno luogo al comportamento in questione. La Bibbia afferma che il peccato è il risultato delle attrazioni e delle seduzioni della concupiscenza (Gm 1:14-15), ma lo stesso discorso di causa-effetto si può fare, in positivo, anche con riferimento ai buoni comportamenti.

Per quanto riguarda Maria di Betania, in particolare, nel brano di Gv 11 troviamo almeno due particolari che ci fanno comprendere quali fossero i presupposti spirituali che hanno poi prodotto il comportamento che lei ha avuto e che abbiamo esaminato nel paragrafo precedente.

Innanzitutto possiamo notare come Maria **preferisse il conforto di Gesù a quello degli uomini**. Sta scritto, infatti, che in casa sua vi erano dei Giudei che

“la consolavano” (v. 31)

ma Maria non bada ad essi in alcun modo, lascia le loro parole di consolazione umana e corre senza indugio verso Gesù. Neanche si scusa o dice loro qualcosa, se è vero che gli stessi Giudei

“la seguirono, supponendo che si recasse al sepolcro a piangere” (v. 31)

Maria aveva un obiettivo ben chiaro: andare da Gesù. Rispetto a quest'obiettivo, tutto il resto diventava ininfluenza, comprese le buone maniere e l'educazione, secondo le quali Maria avrebbe dovuto dare almeno una motivazione o un cenno di distacco alla gente che era andata lì per lei, per consolarla.

La compagnia di Gesù era più importante, per Maria. Anche in quest'aspetto, lei è figura della vera fede in Cristo la quale, pur non necessariamente staccandosi fisicamente da parenti e amici, costruisce una nuova scala di valori affettivi, nella quale l'invisibile Iddio è saldamente al primo posto (cfr Lc 14:26). La compagnia e la consolazione degli uomini non vengono escluse dal panorama esistenziale, ma le tinte forti di quest'affresco vengono date dalla presenza e dalla potenza di Dio.

In secondo luogo, un altro presupposto importante nella spiritualità di Maria viene svelato al v. 32, dove sta scritto che

*“appena Maria fu giunta dov'era Gesù e l'ebbe visto,
gli si gettò ai piedi dicendogli...”*

In altre parole, **Maria era umile**³⁹ e lo dimostrava concretamente: mentre Marta si presentò impettita davanti al Figlio di Dio (v. 21), Maria si gettò ai suoi piedi non appena lo vide. E' un segno evidente di quella sottomissione che esisteva già nel suo cuore e che l'aveva già condotta ai piedi del Maestro nel brano di Lc 10:38-42.

Questa volta, però, Maria non si genuflette per ascoltare parole di vita eterna dal suo Signore, ma lo fa piuttosto per chiedere conforto e aiuto al suo Consolatore. Infatti, non c'è un tono di accusa nelle sue parole, allorché Maria disse a Gesù (v. 32):

*“Signore, se Tu fossi stato qui
mio fratello non sarebbe morto!”*

Non c'è tono di accusa perché Maria sa di non poter rimanere in piedi davanti

³⁹ Esistono molti libri su quest'importante tema per la vita cristiana: fra i tanti, il lettore potrà consultare anche il mio studio *Umiltà!*, c.i.p., Roma, 2006.

al Dio incarnato ed allora si mette ai Suoi piedi in piena umiltà e piange, rivolgendosi a Lui con le lacrime amare di chi è addolorata nel profondo del cuore e chiede conforto ed aiuto all’Unico che davvero è in grado di soddisfare i bisogni più intimi dell’essere umano.

Sono quasi le stesse parole dette da Marta al v. 21 ma, oltre alle lacrime e alla posizione genuflessa, c’è un’altra, piccola e importante differenza nelle parole dette a Gesù⁴⁰ dalle due sorelle, differenza che rivela anch’essa il diverso atteggiamento di Maria rispetto a Marta.

Nelle traduzioni della Bibbia che abbiamo esaminato, purtroppo, non è dato riscontrare che, in greco, i vv. 21 e 32 sono identici, tranne che per un piccolo inciso⁴¹: Marta dice effettivamente “*mio fratello*” (greco: *‘o adelfòs mu*) mentre Maria dice soltanto “*fratello*” (greco: *‘o adelfòs*). Manca quell’aggettivo possessivo che manifesta due cose importanti: la centralità dell’Io nel cuore di Marta e l’affetto e il dolore di Maria.

Sì, è proprio così: l’umiltà e l’umiliazione davanti a Dio sono anch’essi dei validi ed importanti presupposti spirituali che si rendono necessari per manifestare quella vera fede che santifica, senza la quale non saremo mai capaci di aspettare i tempi del Signore e, quindi, di agire come Lui vuole.

Le conseguenze

Dopo aver considerato l’atteggiamento di Maria e le motivazioni che erano alla base ad esso, possiamo ora esaminare quali furono i risultati del suo comportamento. In Gv 11 possiamo intravedere almeno due risultati.

Innanzitutto, il pianto di Maria, la sua umiliazione, la sua fede contribuirono senz’altro a **far commuovere Gesù**.

Il dialogo del Signore con Marta fu significativo e denso di valore spirituale e teologico, ma il breve incontro con Maria fu piuttosto impregnato di sentimento e di commozione. Sta scritto, infatti, che (v. 33-35):

*“...quando Gesù la vide piangere,
e vide piangere anche i Giudei che erano venuti con lei,
fremette nello spirito, si turbò
e disse: - Dove l’avete deposto? -
Essi gli dissero: - Signore, vieni a vedere! -
Gesù pianse”.*

Le parole di Marta non avevano scalfito il cuore di Gesù, anzi alle sue richieste immature ed al suo atteggiamento altezzoso Gesù rispose mettendola alla prova. Davanti alle lacrime sincere di Maria, invece, davanti al dolore profondo di chi non ha più nessuno al mondo e, di conseguenza, si rivolge all’Unico Consolatore... Gesù

⁴⁰ In realtà nelle parole di Maria manca tutto il v. 22, che contiene la seconda parte del discorso di Marta al Signore, e per il quale rimandiamo alle nostre considerazioni, contenute a pag. 16ss del presente studio.

⁴¹ Sottolinea quest’aspetto Tenney, *op. cit.*, p. 118. Le traduzioni da noi consultate sono state, in italiano, la Nuova Riveduta e la Luzzi, la Nuova Diodati e la Diodati, la Bibbia di Gerusalemme e la TILC; in inglese la New International Version.

viene turbato nel suo intimo, freme nel suo spirito e addirittura piange.

Il v. 35, in italiano, è il versetto più breve del NT, ma quale potenza in sole due parole! “Gesù pianse”. Non si tratta, peraltro, di un pianto costruito ad arte, quanto piuttosto di lacrime vere che vengono versate in modo silenzioso ed estremamente dignitoso, in contrasto con chi invece piangeva per farsi notare, ma non aveva un reale dolore interno⁴².

Da quest’episodio possiamo desumere che la vera fede, quella che santifica il credente, dipende così tanto dal suo Signore e si prostra così profondamente davanti ai Suoi piedi, che ne attira gli sguardi misericordiosi fino a provocarne la commozione. L’Eterno, ancora oggi, nei riguardi dei Suoi figli fedeli sta “raccolgendo le loro lacrime nel suo otre” (Sal 56:8) fino al giorno in cui Egli “asciugherà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 21:4).

In secondo luogo, **Maria lascia fare a Gesù** nel momento in cui Egli si reca al sepolcro di Lazzaro.

Dopo aver fremuto di nuovo nel suo spirito (v. 38), Gesù andò al sepolcro di Lazzaro e ordinò che fosse tolta via la grossa pietra che ne ostruiva l’ingresso (v. 39). A questo punto Marta interviene subito e, nella sua carnalità, rimprovera per la seconda volta Gesù (v. 39), ricevendo dal Signore un’ulteriore lezione in merito alla fede ed al comportamento da avere (v. 40)⁴³. Maria, dal canto suo, rimane silenziosa in attesa di vedere quel che il Figlio di Dio avrebbe fatto di lì a poco... e quale gioia indescrivibile sarà stata l’assistere alla gloriosa resurrezione di Lazzaro (v. 43-44) da parte di Colui che è la Resurrezione e la Vita (v. 25; cfr Gv 14:6)!

Con ogni probabilità, Maria di Betania ebbe un atteggiamento in parte analogo a quello che sicuramente ebbe Maria la mamma di Gesù quando, alle nozze di Cana, dopo aver detto ai servitori di fare tutto ciò che Gesù avrebbe comandato (Gv 2:5), rimase lì in curiosa attesa di vedere quel che il Signore avrebbe fatto da allora in poi, con la curiosità infantile di lasciarsi meravigliare dalla fantasia onnipotente del Creatore dei cieli e della terra.

In questo modo, le due Maria mostrano la loro sincera fede in Cristo, perché dispiegano la loro totale dipendenza dalla Sua volontà. Sì, la fede che santifica non si ferma davanti all’evidenza razionale e neppure davanti agli impedimenti materiali, ma aspetta da Dio cose inaudite ed impossibili per l’uomo, cose che essa non sa neppure immaginare o pensare (cfr Ef 3:20).

Per lasciare strada all’onnipotenza di Dio, la vera fede sa di doversi mettere da parte, ed allora preferisce posizionarsi in un angolino per gustare appieno l’opera di Dio e poi magari agire di conseguenza se a ciò sarà chiamata dal suo Signore.

⁴² Il testo originale greco, nei vv. 33 e 35, riporta due verbi distinti che noi traduciamo “piangere”: per il pianto dei Giudei c’è il verbo *klàino*, che segnala appunto il pianto ostentato di chi va ai funerali per dovere o tradizione; mentre quando piange Gesù c’è il verbo *edàkrusen*, che rende piuttosto il pianto sentito, ma fatto in silenzio senza farsi vedere da nessuno (così Stewart, *op. cit.*, p. 913; nonché Tenney, *op. cit.*, p. 120).

⁴³ Abbiamo esaminato questa parte dell’episodio in questione a pag. 20s del presente studio.

IL SECONDO INVITO PER GESU'

Il terzo ed ultimo brano evangelico nel quale incontriamo le figure di Marta e Maria è quello di Gv 12:1-8, dedicato ad un altro invito a cena in onore di Gesù, con ogni probabilità fatto da un certo Simone il lebbroso (Mt 26:6), al quale parteciparono anche le due sorelle con lo stesso Lazzaro⁴⁴.

Ormai era passato qualche tempo dalla resurrezione di Lazzaro e si stavano avvicinando i giorni della Pasqua, che in quell'anno sarebbero coincisi con il sacrificio dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr Gv 1:29). Nel brano che vogliamo esaminare sta scritto che (v. 1-2)

*"Gesù, dunque, sei giorni prima della Pasqua,
andò a Betania, dov'era Lazzaro che egli aveva resuscitato dai morti.
Qui gli offrirono una cena..."*

Com'è facile immaginare, la resurrezione di Lazzaro aveva creato molto scompiglio nella popolazione di Betania: già subito dopo il miracolo fatto dal Cristo, c'è scritto che molti Giudei cedettero in Lui (11:45) ma che altri, invece, andarono a riferire l'accaduto ai Farisei affinché prendessero provvedimenti contro Gesù (v. 46; cfr vv. 47-53). Nel brano al nostro esame, poi, c'è scritto che (12:9)

*"Una gran folla di Giudei seppe che Egli era lì
e ci andarono non solo a motivo di Gesù,
ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva resuscitato dai morti"*

Questo particolare, per inciso, ha fatto supporre ad alcuni studiosi⁴⁵ che non era abitudine di Lazzaro mostrarsi in pubblico, proprio per evitare curiosità e dicerie, ma che egli non poteva certo declinare l'invito ad una cena dove c'era Gesù!

⁴⁴ Nel testo di Gv 12:1-2 non viene detto dove ebbe luogo questo convito, per cui non si può certo escludere la casa di Simone il lebbroso citata espressamente in Mt 26:6. D'altro canto, quest'ultimo brano è molto simile a quello di Gv 12 ma non in tutti i particolari e così alcuni Autori hanno ritenuto che dovesse trattarsi di due episodi distinti (in tal senso, per esempio, HENRY, *op. cit.*, p. 688, e altri Autori là menzionati).

⁴⁵ In questo senso si esprime, per esempio, Tenney, *op. cit.*, p. 124. Contrario è Henry (*op. cit.*, p. 689), secondo il quale la presenza di Lazzaro a quel convito dimostra proprio il contrario, e cioè che egli era abituato a stare fra la gente e a discorrere con gli altri, perché "non si era ritirato in un deserto".

I nostri riflettori, però, vogliono accendersi non su Lazzaro ma su Gesù stesso, sotto la particolare visuale degli insegnamenti che possono trasmetterci Marta e Maria, nel loro comportamento verso il Signore ed in merito all'argomento della fede in Lui. In particolare, da Marta impariamo che la vera fede impara le lezioni impartite da Dio; mentre da Maria impariamo che la vera fede ha il cuore in cielo e conduce alla vera adorazione.

LA VERA FEDE IMPARA LE LEZIONI

In Eb 11:6, uno dei passi fondamentali sulla vera fede cristiana, c'è scritto:

*“Or senza fede è impossibile piacere a Dio,
perchè chi si accosta a Dio deve credere che Egli è,
e che ricompensa tutti quelli che Lo cercano”.*

Dio ama chi ha fede e nessuno si può avvicinare a Lui se non ha vera fiducia nella Sua Persona... ma quale tipo di fede dobbiamo avere? Quali sono i caratteri distintivi di una fede che attiri gli sguardi del Signore e che allunghi il Suo braccio verso di noi?

Uno di questi caratteri lo ritroviamo in Marta, ed è descritto proprio nel brano di Gv 12 al nostro esame: la vera fede non indugia sugli errori del passato e sa cambiare rotta, imparando dalle lezioni che Dio impartisce nella vita quotidiana.

In Gv 12:2 c'è scritto che, nell'ambito di questa cena offerta in onore di Gesù,
“Marta serviva”.

Si tratta di una piccolo inciso, di due brevi parole che potrebbero passare quasi inosservate agli occhi di un lettore frettoloso. Ed invece illustrano una grande verità spirituale: in Lc 10:38-42 abbiamo trovato Marta affaticata e stressata nel profondere ogni impegno per preparare una cena coi fiocchi a Gesù, mentre qui c'è scritto solo che lei serviva⁴⁶ a tavola. Nessun accenno a una fatica particolare, sia essa fisica o psicologica. Nessun elemento ulteriore che ci faccia pensare ad una Marta pronta a rimproverare sia la sorella che Gesù, perché nessuno le dava una mano...

No. Niente di tutto questo. Evidentemente Marta era abbastanza calma e tranquilla, altrimenti la Scrittura l'avrebbe fatto notare. Certo stava servendo, perché in questo lei si sentiva portata, ma ci piace pensarla canticchiare serenamente mentre prepara il pranzo e, poi, mentre distribuisce le pietanze. Se non fosse stato così, Marta non si sarebbe forse scagliata ancora contro Maria che stavolta, addirittura, si mette ai piedi del Signore e gli versa un'intera bottiglietta di quel profumo così costoso?

In altre parole, l'atteggiamento di Marta in Gv 12:2 è così diverso da quello descritto in Lc 10:38-42 da far ritenere, a ragion veduta, che questa donna, anche alla luce dell'esperienza straordinaria della resurrezione del fratello, abbia finalmente capito qualcosa in più ed abbia concretamente imparato la lezione secondo cui la vera

⁴⁶ Secondo STEWART, per il quale la cena di Gv 12 è avvenuta a casa di Simone il Lebbroso, il particolare che Marta servisse a tavola è indice di stretta parentela o di amicizia con il padrone di casa, ma non certo di coniugio come qualche altro Autore ha voluto insinuare (in *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, 1984, p. 390). Contrario è Henry, per cui questo particolare è uno di quelli che dimostra, invece, che la cena di Gv 12 è avvenuta a casa di Marta e Maria (*op. cit.*, p. 688).

fede prima ascolta il Signore e poi agisce di conseguenza.

Marta non era passata all'altro estremo, dopo essere stata sgridata⁴⁷ da Gesù in Lc 10:41, ma aveva piuttosto imparato, con l'aiuto della potenza di Dio, a limitare la sua esuberanza operativa e, di conseguenza, adesso serviva con efficacia ma anche con tranquillità ed equilibrio. A questo proposito è significativo sottolineare come non venga riportato qui alcun commento negativo di Gesù, e ciò fa pensare che anche il Signore avesse apprezzato questi importanti cambiamenti avvenuti nella vita di Marta.

La vera fede, quella che piace a Dio, quella che davvero santifica l'uomo perché lo trasforma all'immagine di Cristo, è capace di mettersi in discussione, di riflettere davanti alle prove permesse da Dio, di meditare profondamente sui propri errori e di cambiare (o meglio di farsi cambiare da Dio – cfr 2 Co 3:18⁴⁸), mettendo in pratica quanto imparato dal Signore.

LA VERA FEDE HA IL CUORE IN CIELO

Anche Maria, nel brano di Gv 12, è esempio di vera fede, quella che piace a Dio. In particolare mentre Marta, in quest'occasione, mostra di aver imparato la lezione ricevuta in precedenza e si pone al servizio di Gesù senza affannarsi, Maria manifesta un ulteriore aspetto della fede che santifica: ella non nutre alcun interesse per i beni terreni perché il suo cuore è in Cielo.

Il nostro passo, infatti, nel v. 3 ci ricorda che

“Maria, presa una libbra d'olio profumato, di nardo puro, di gran valore, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli”.

Non dobbiamo pensare al convito di Gv 12 come se fosse una cena moderna, in cui tutti i commensali siedono attorno ad un tavolo: a quei tempi, specie per le feste importanti, si mangiava distesi su divani e cuscini, con la testa vicino al tavolo ed i piedi che penzolavano dal divano stesso. Per questo, non dev'essere stato difficile per Maria ungere i piedi di Gesù perché essi erano in alto, quasi paralleli al resto del corpo, che era posto in orizzontale⁴⁹.

Un primo aspetto che possiamo notare è la grande generosità di Maria. Un normale recipiente per profumi, a quei tempi, conteneva solo un'oncia di olio, ma Maria offrì a Gesù “una libbra” di olio profumato, cioè più o meno dodici onces⁵⁰ di profumo di grandissimo valore.

Al v. 5, inoltre, l'apostolo Giovanni ci fa sapere che quest'olio profumato aveva un valore di trecento denari, cioè pari all'incirca ad un intero anno di salario per un operaio medio di quei tempi. Il valore era così alto anche perché spezie ed aromi non

⁴⁷ E' un'osservazione che ho tratto da Henry (*op. cit.*, p. 689) il quale aggiunge, forse un po' avventurosamente, che “Marta continuava a servire, ma ora vicino a Cristo, per ascoltare le Sue parole”.

⁴⁸ Vedi nota n. 15 a pag. 10 del presente studio.

⁴⁹ Per le osservazioni inerenti le usanze di quel tempo vedi Tenney, *op. cit.*, p. 124; nonché KEENER Craig, *The IVP Bible Background Commentary - New Testament*, InterVarsity Press, 1993, p. 294.

⁵⁰ Così si esprime Keener, *op. cit.*, p. 294.

erano prodotti direttamente in Israele e venivano importati dall’Oriente. Quella libbra di profumo speciale era, con ogni probabilità, una vera e propria rarità di grandissimo valore, una sorta di investimento, magari acquistato con i risparmi di tutta una vita, ora offerto interamente a Gesù come eccellente segno d’amore e di gratitudine⁵¹.

Maria non è interessata al valore economico di quel profumo. Lei rompe tranquillamente l’alabastro che conteneva l’olio (cfr Mc 14:3) e lo versa risolutamente sui piedi di Gesù. A quel tempo era abitudine ungere il capo⁵² degli ospiti importanti, ma Maria si dirige addirittura ai piedi di Gesù, che al limite avrebbero dovuto essere lavati dal padrone di casa al momento dell’ingresso nella sua dimora.

Un altro aspetto importante è dato dalle caratteristiche di quest’olio profumato. Si tratta, infatti, di “*nardo puro*”, ovvero di un profumo aromatico molto apprezzato nell’antichità (ne parla anche Salomone in Ca 1:12 e 4:14), che in quest’occasione viene presentato allo stato naturale e non adulterato⁵³.

Dopo aver versato questo preziosissimo profumo sui piedi di Gesù, Maria ha addirittura l’ardire di asciugarli con i suoi lunghi capelli. Quest’ultimo particolare mostra chiaramente quanto Maria avesse amore e spirito di servizio nei riguardi del suo Maestro. Ella era completamente disinteressata a quello che “poteva dire la gente”: con il suo comportamento, Maria aveva sfidato tutte le usanze e le tradizioni di quei tempi perché, malgrado non fosse sposata, aveva tenuto sciolti i capelli davanti a tanti uomini, si era avvicinata alla loro tavola e addirittura aveva usato i suoi lunghi capelli per asciugare i piedi di un uomo non sposato!⁵⁴

Ma il cuore di Maria è pieno di riconoscenza per quello che il Signore aveva fatto risuscitando il suo caro fratello Lazzaro, e mostra concretamente questa sua riconoscenza donandoGli quanto di più prezioso aveva. Maria manifesta un profondo amore per Cristo perché era mossa da una vera fede, profondamente radicata nella persona e nell’opera del Signore: con Lui, Maria era stata generosa (offrendo quanto di meglio potesse), umile (avendo versato l’olio lei stessa, e non chiedendolo ad un servo) e credente in modo profondo e genuino (perché era sicura di ungere l’Unto di Dio prima della Sua sepoltura)⁵⁵.

Maria, in tal modo, mostra un giusto atteggiamento nei confronti dei beni materiali perché, evidentemente, la sua fede aveva capito che il credente è risuscitato con Cristo e che, di conseguenza, egli deve cercare le cose di lassù, dove Cristo è

⁵¹ In questo senso vedi Tenney, *op. cit.*, p. 125

⁵² Per questi ulteriori particolari ho consultato Keener, *op. cit.*, p. 294. Dal canto suo, Henry (*op. cit.*, p. 688) ritiene che Gv 12 e Mt 26 parlino di due episodi diversi ed avanza l’ipotesi che in Gv 12:3 Maria cominci a versare olio profumato sui piedi di Gesù e poi, qualche giorno più tardi, completi l’opera in Mt 26:7 versandolo sul Suo capo. Stewart, invece, ritenendo (*op. cit.*, p. 392) che si tratti dello stesso episodio, propone due ulteriori soluzioni: l’olio era abbondante e Maria lo ha versato sia sul capo che sui piedi di Gesù; l’olio fu versato sul capo del Messia e di lì discese sul Suo corpo fino ad arrivare ai Suoi piedi (cfr Sal 133:2).

⁵³ Luzzi traduceva qui “*nardo schietto*”. L’aggettivo greco è *pistichè*, che deriva dal sostantivo *pistis* che significa proprio “fede”... Per questi rilievi, e per quelli contenuti in questa parte del testo, vedi Stewart, *op. cit.*, p. 391.

⁵⁴ Vedi ancora Keener, *op. cit.*, p. 294.

⁵⁵ Si tratta di osservazioni proposte da Henry, *op. cit.*, p. 689.

seduto alla destra di Dio Padre, e non deve aspirare alle cose della terra (Cl 3:1-2). Il tesoro di Maria era nei cieli (cfr Mt 6:19-21) e non era riposto nell'incertezza delle ricchezze (cfr 1 Tm 6:17); per questo lei cerca prima di tutto il Regno e la giustizia di Dio, nella certezza che tutte le altre cose le sarebbero state aggiunte da Dio stesso (cfr Mt 6:33).

LA VERA FEDE PORTA ALL'ADORAZIONE

La fede di Maria, quella che davvero santifica e che è gradita a Dio, nell'episodio di Gv 12 contiene anche un altro elemento importante, concernente l'adorazione e senz'altro collegato al precedente.

Nei tre brani biblici che abbiamo studiato finora, è possibile riscontrare un'*escalation* nel comportamento e nella fede di Maria: se in Lc 10 lei si pone all'ascolto del Maestro, in Gv 11 attende e poi agisce, mentre in Gv 12 adora il Cristo. La lode e l'adorazione non si possono improvvisare, ma sono piuttosto il frutto più puro e più vero di una vita spesa nell'ascolto e nella messa in pratica della Parola di Dio.

Abbiamo visto che in Gv 12:3, ancora una volta, Maria è in un atteggiamento di grande umiltà nei confronti del suo Maestro: molto probabilmente⁵⁶ lei è seduta ai piedi di Gesù e li Glieli unge e poi Glieli asciuga con i suoi capelli. Altrove sta scritto (Mc 14:3) che ella versò quel profumo prezioso anche sul capo di Gesù... ma c'è qualche altro significato da dare a questo gesto, oltre quello della riconoscenza e del ringraziamento già evidenziati nella sezione precedente di questo studio?

Dopo la protesta ipocrita di Giuda Iscariota, il quale si lamentò dello “*spreco*” realizzatosi in quell'occasione dal momento che quei trecento denari avrebbero potuto aiutare i poveri (Gv 12:4-5) Gesù disse anche queste parole, in riferimento al gesto di Maria ed al profumo da lei generosamente versato sul Signore (v. 7):

“Lasciala stare:

ella lo ha conservato per il giorno della mia sepoltura”

Forse Maria non si era resa conto fino in fondo di questo particolare significato del suo atto d'amore per Gesù, ma Egli era ben cosciente che Maria aveva (Mc 14:8)

“fatto quel che poteva:

ha anticipato l'unzione del Mio corpo per la sepoltura”

Qualche giorno dopo (cfr Gv 12:1) il Signore sarebbe stato arrestato, condannato a morte, crudelmente flagellato e poi crocifisso. Egli avrebbe dovuto soffrire e morire per cancellare i nostri peccati e Maria, conoscendo senz'altro profezie bibliche come quelle di Isaia 53 e del Salmo 22, credeva nel più profondo del cuore che proprio Gesù le avrebbe realizzate, poiché Egli era il Messia d'Israele.

L'unzione precedeva la sepoltura perché a quei tempi i corpi dei morti venivano prima unti per pulirli bene, e poi lavati con acqua⁵⁷. Maria, forse senza avere

⁵⁶ Abbiamo visto (*supra*, p. 28) che Gesù era disteso su un divano e che, quindi, i Suoi piedi non si trovavano a terra; ciò non toglie, però, che Maria doveva (con ogni probabilità) trovarsi seduta per ungere agevolmente i piedi di Gesù...

⁵⁷ Ricorda queste usanze Keener, *op. cit.*, p. 294. Quest'Autore aggiunge che la procedura indicata nel testo non veniva concessa ai parenti dei delinquenti e dei condannati a morte, per cui Maria

piena cognizione di ciò che stava facendo, con quel gesto di unzione dei piedi del Salvatore mostrava una grande fede nelle promesse bibliche e nella loro realizzazione nella persona di Gesù. Con quel comportamento, Maria adorò l’Agnello di Dio che stava per togliere il peccato del mondo e che, dopo pochi giorni, avrebbe espiato anche i suoi peccati.

Il gesto di Maria fu il primo di una lunga serie di gesti simili, con cui milioni di persone, nel corso dei secoli successivi, avrebbero adorato il Cristo. Questo gesto fu anche profondamente apprezzato dal Signore⁵⁸, che in Mt 26:13 disse a questo proposito:

“In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato questo vangelo, anche ciò che ella ha fatto sarà raccontato in memoria di Me”.

C’è un ultimo particolare che è bene sottolineare con forza: alla fine di Gv 12:3 sta scritto che, dopo l’unzione fatta da Maria,

“tutta la casa fu piena del profumo dell’olio”.

Il profumo del nardo puro che veniva versato sui piedi di Gesù non poteva rimanere inosservato. Si trattava di un odore forte e intenso, per cui l’intera casa ne fu ripiena. Nel donare a Gesù quel che aveva di più caro, Maria sarà senz’altro ricordata da molte generazioni ma pure gli ospiti, che erano lì in quel momento, non potranno mai dimenticare la fragranza di quel profumo meraviglioso.

Vivere la vera fede in Cristo porta alla vera adorazione del Figlio di Dio, e la vera adorazione si esprime anche con la donazione di sé, affinché il profumo di Cristo (e non il nostro...) possa spandersi intorno a noi (cfr 2 Co 2:15) e condurre alla salvezza ancora tante persone.

D’altro canto, quella casa ripiena di profumo può ricordarci anche il nostro stesso corpo, che la Bibbia definisce il tempio dello Spirito Santo (cfr 1 Co 3:16), e che viene qui saturato dalla presenza meravigliosa di Dio. Ogni volta che, dopo aver ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio, ci disponiamo all’adorazione del Santo, lasciandogli davvero il controllo e la guida della nostra vita di tutti i giorni, il profumo intenso della presenza gloriosa di Dio non può passare inosservato a chi ci sta intorno, perché riempie e permea ogni cellula del nostro essere (cfr Ef 5:18).

Così saremo davvero ambasciatori di Cristo sulla terra, Sue lettere per il mondo e buon odore di Dio davanti a tutti gli uomini (II Co 2:15; 3:3).

Questa è vera adorazione. Questa è vera fede.

avrebbe così professato anche la sua fede nell’innocenza di Gesù e anche nella sua divinità.

⁵⁸ A questo proposito Tenney sostiene che Gesù apprezzò la gratuità e la devozione dell’azione di Maria, espressione della più alta gratitudine e in netto contrasto con l’egoismo e l’utilitarismo di Giuda (*op. cit.*, p. 125).

CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

A questo punto non ci resta che concludere la ricerca che abbiamo svolto fino ad ora, delineando alcune considerazioni finali ed alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto abbiamo imparato dalla Parola di Dio.

Conclusioni

1. La fede che salva non è passiva e rassegnata: essa va incontro a Gesù e crede che Egli sia l'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo, per cui lo riceve nella propria vita come Salvatore e Signore.
2. La fede che santifica, dal canto suo, non consiste nell'affannarsi nel fare tante cose per piacere al Signore: essa, piuttosto, conosce la disponibilità ad ascoltare la Parola di Dio e ad agire di conseguenza, ma senza apatia e rassegnazione.
3. La fede basata sulle opere non aspetta i tempi del Signore ma, al contrario, si muove in autonomia: essa è nutrita dall'egoismo e dall'infantilismo spirituale ma di norma non riesce a raggiungere i risultati che si era prefissa.
4. La fede che dipende da Dio, invece, è pronta ad agire ma solo dopo aver ricevuto indicazioni dal Cielo, perché essa è umile ed allo stesso tempo ubbidiente e sottomessa alla volontà di Dio.
5. La vera fede sa imparare e cambiare in meglio, dopo aver ricevuto delle lezioni dal Signore; essa, inoltre, ha il cuore in Cielo, perché è disinteressata ai beni terreni, e conduce anche alla vera adorazione come predominante stile di vita.

Applicazioni

1. Voglio ricercare un sempre migliore equilibrio tra il fare e l'ascoltare. Lo so, quest'equilibrio si chiama "ubbidienza" ed è terreno fertile per la vera fede, quella che non si affanna nel fare ma neppure si limita ad ascoltare.
2. Non voglio fermarmi alla fede che salva e, quindi, vivere per le opere; voglio, invece, imparare a servire sempre meglio il Signore dopo aver aspettato le sue indicazioni, senza farmi abbagliare dalla mia "buona volontà".
3. Mi chiedo: com'è la mia fede, in rapporto ai beni terreni? Quanto sono attaccato ai soldi e ai beni materiali? Che me ne faccio dei miei alabastri più preziosi? Li tengo per me o sono disponibili a romperli per Gesù?
4. Mi chiedo ancora: come sto trattando Gesù, dopo averlo invitato ad entrare nella casa del mio cuore? Lui è un ospite che deve aspettare i miei tempi e il mio lavoro per lui, oppure è il padrone di casa che regna indisturbato?

BIBLIOGRAFIA

- HENRY Matthew, *Commentario biblico*’, ed. Hilkia, 2004, voll. 10 e 12.
- HEWITT Thomas, *L’epistola agli Ebrei*, ed. GBU-Claudiana, 1986.
- KEENER Craig, *The IVP Bible Background Commentary - New Testament*, InterVarsity Press, 1993.
- LIEFELD Walter, “Luke”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, 1995, vol. 8.
- MORRIS Leon, “Hebrews”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, 1996, vol. 12.
- STEWART Robert, *L’evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, 1981.
- STEWART Robert, *L’evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, 1987.
- STEWART Robert, *L’evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, 1984.
- TENNEY Merrill, “John”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, 1981, vol. 9.

ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, proponiamo l'elenco dei brani scritturali direttamente citati nel presente studio: il lettore troverà elencati i principali 33 passi biblici, 6 dell'AT e 27 del NT, menzionati in questo lavoro, ma non troverà i tre brani che formano l'ossatura dello studio né i loro brani paralleli; troverà, invece, a fianco di ciascun passo citato, il numero della\e pagina\e nonché delle eventuali note (*n*) ove esso viene citato.

Dt 8:3	10	Gv 1:34	19	Ef 1:7	7	Eb 11:1	4, 5
1 Sa 13:8ss	16	Gv 2:3,5	20, 25	Ef 1:13	9	Eb 11:6	27
Sl 37:7	16	Gv 6:68	19	Ef 2:10	10	2 Pt 1:4	9
Sl 56:8	25	Gv 14:6	7	Cl 2:6-7	9	Ap 21:4	25
Ca 1:12	29	At 22:3	9 _n	Cl 3:1	10, 30	Ap 3:19	11 _n
Ca 4:14	29	Rm 6:23	7	Gm 1:14s	23	Ap 14:4	12
Mt 6:33	10	1 Co 15:3	7	Gm 2:17	11, 22		
Lc 11:42	12	2 Co 3:18	10	Eb 2:14s	7		
Gv 1:29	7	Ga 3:3	11	Eb 4:9ss	11		